

chicco di grano

Alcune persone desiderano fare del bene, ma non hanno il senso del dono, tendono a credere che amare sia tranquillizzare qualcuno, dargli qualcosa; penetrando così nel suo spazio di vita senza alcuna attenzione. Quando si allunga la mano per donare, si è messi alla prova. L'altro, in silenzio, domanda: perché vuoi fare questo? Posso fidarmi? T'interessi veramente di me?

In chi aiuta, nasce una forma di potere, una sensazione di benessere nel sentirsi giusto; questi sentimenti non sostengono, né chi aiuta, né chi è aiutato, a essere liberi. La persona emarginata che vede una mano tendersi verso di lei, si chiede: qual è l'interesse? Perché mi si vuole aiutare? La persona ferita, che si avvicina, avverte con rapidità le motivazioni di chi gli viene incontro, le percepisce e le intuisce dal volto.

Gesù propone, per aiutare l'altro, la sapienza evangelica del chicco di grano: quando muore, produce molto frutto. Gesù non si sottrae ai forestieri che lo cercano, ma lascia intendere che per vederlo è necessario andare oltre il suo volto, bisogna offrire se stessi. "Chi ha visto me, ha visto il Padre", dice Gesù a Filippo durante l'ultima cena.

Nella mano tesa c'è qualcosa di ambivalente: se tendo la mano, vuol dire che sono in difficoltà, se accetti, vuol dire che non sei fallito. Ci vuole molta umiltà e delicatezza per essere portatori di speranza. Attraverso il contatto deve passare la convinzione che se sei malato e non stai bene non sei un poveraccio, ma che puoi ritrovare fiducia. In questa lotta per non perdere il senso della dignità di chi riceve c'è tutta la lotta per il mantenimento della dignità di chi dà. Nell'incontro con l'altro non si può negare la sua angoscia e la nostra paura di rimanere sommersi. Se una persona dà una falsa speranza, allora la mano che offre è una realtà pericolosa.

Il chicco che muore risponde alla legge naturale della vita. Le creature semplici sanno rispondere con profondità a questa legge; per loro il reale e lo spirituale coincidono.

In Gesù il turbamento della paura non è stato annullato, sarà superato sulla croce, solo con l'elevazione, quando tutto è stato attirato e si è realizzato il compimento della relazione umana, quei greci, potranno vedere e contemplare il suo volto e in lui il Padre della vita. Non è facile tendere la mano a chi ha bisogno e non è semplice nemmeno accoglierla. In molte persone emarginate e in molti di noi c'è tanta paura, ma il senso della vita non sta nel morire, si rimane soli per dare frutto, per offrire la vita in pienezza.

Una persona, con transazioni bancarie fasulle ha derubato tante persone; quando accadeva tutto questo, sentiva una forza e una capacità d'azione non comune. Da molte persone era stato scelto come il loro consulente, si fidavano e lui, nel suo prestigio, si considerava l'amico. Ora che è stato scoperto, deve nascondersi e non ha più attorno a sé 'amici sorridenti', ora è rimasto solo. La malattia, la depressione, la vecchiaia e molte altre forme di handicap sono una serie di realtà che ci permettono di fuggire la nostra responsabilità: a volte preferiamo essere ammalati nella speranza che qualcuno si occupi di noi; è difficile riemergere dal nostro mondo di angoscia o di sogno. In molti c'è la paura della vita e quando la morte ci si affianca nel nostro cammino, è inquietante sentire di dover salire; come ritrovare la realtà della vita?

Basta un volto, uno sguardo che faccia riemergere la chiara luce del nostro spirito.
Il frutto viene da questa constatazione: la realtà è trasformata nel seminare e fiorisce nella libera decisione di ritrovare il proprio spirito. In questi momenti si tace, non si hanno parole di fronte al mistero della morte. Dove è silenziosa la nostra parola, emerge la luce della speranza, risuona la voce che getta fuori ogni giudizio e ogni sofferenza.

Vittorio Soana